

A conti fatti/ Il biotech non conosce crisi

Mercoledì 22.07.2009 16:03

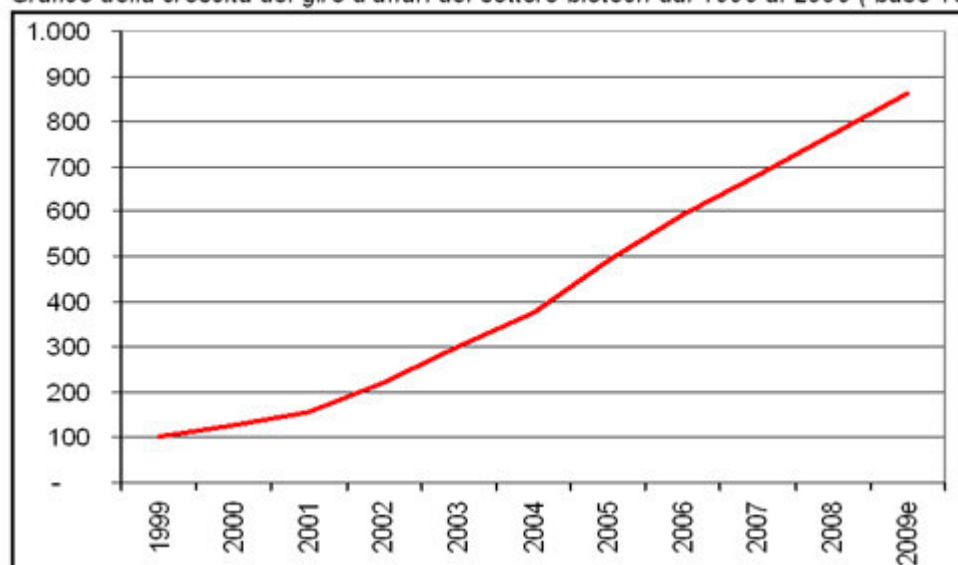
Di Alessandro Faccioli

Dieci anni fa si stava concludendo un periodo estremamente felice per i mercati finanziari con gli indici che giorno dopo giorno inanellavano continui nuovi record. Gli anni successivi non sono stati semplici. Le piazze finanziarie hanno affrontato i due maggiori ribassi a memoria d'uomo e la congiuntura economica mondiale non ha vissuto momenti facili, specialmente nei nostri giorni, con il PIL delle principali economie in forte contrazione e tassi di disoccupazione consistenti.

Insomma, una decade caratterizzata da forte instabilità e sicuramente difficile più o meno per tutti. **Sono anche trascorsi quasi dieci anni dalla prima codificazione dell'intero genoma umano che è ritenuta da molti esperti come il punto zero della nuova medicina.**

Nello stesso arco temporale, le giovani ed innovative aziende biotecnologiche sembra che abbiano vissuto in un mondo a parte. **Infatti, il giro d'affari del settore biotech è cresciuto negli ultimi dieci anni ad un tasso medio annuo del 24% e anche il difficile 2009 si concluderà in maniera positiva con un incremento seppur più modesto ma comunque a doppia cifra ed in linea con l'anno precedente (+13%).**

Grafico della crescita del giro d'affari del settore biotech dal 1999 al 2009 (base 100)



Tali dati confermano non solo la bassa correlazione del settore con la congiuntura economica, ma anche qualcosa in più. Come è tradizionalmente noto, **il mercato della salute è poco condizionato dall'andamento dell'economia mondiale, proprio perché la domanda di farmaci ha poco a che vedere con la congiuntura stessa. È però importante evidenziare che il "biotech pharma", ad alto tasso d'innovazione, abbia mantenuto una crescita eccellente del giro d'affari in questa decade e a tassi annui più che doppi rispetto a quelli del suo parente più stretto, il farmaceutico tradizionale.**

Nell'anno 2000, nella top list dei dieci farmaci più venduti al mondo ce ne era uno solo biotech.

Nel 2008 sono stati cinque e appare molto probabile che nei prossimi cinque anni saranno proprio i farmaci biotecnologici a farla da padroni. **Probabilmente nel 2014 assisteremo anche al sorpasso nella lista dei primi 100 farmaci, dove oltre la metà saranno di origine biotecnologica.**

Biotech vuol dire anche bioinformatica, cioè l'impiego di potenti e appositi computer che leggono le sequenze genetiche e forniscono informazioni molto utili ai medici e ricercatori. Non è da dimenticare che nel 2000 il primo sequenziamento completo del genoma umano è costato circa tre milioni di dollari USA.

Nei nostri giorni il costo si aggira sui 50.000 usd e nel 2014 il prezzo richiesto potrebbe scendere addirittura a 2.000 usd o poco più. Appare evidente che a prezzi così contenuti la ricerca ne trarrebbe benefici notevoli e il momento in cui ci sarà la possibilità di dare il giusto farmaco al giusto paziente si fa sempre più vicino.

L'innovazione biotecnologica sta rivoluzionando il settore della salute e le Big Pharma bussano molto di frequente alle porte delle aziende biotech per acquistare nuove molecole o nuove tecnologie che possano ringiovanire i loro vecchi farmaci. A tale proposito c'è da rilevare che le attraenti quotazioni di borsa dei nostri giorni hanno spinto ancor più le case farmaceutiche ad acquistare aziende biotecnologiche e relative molecole.

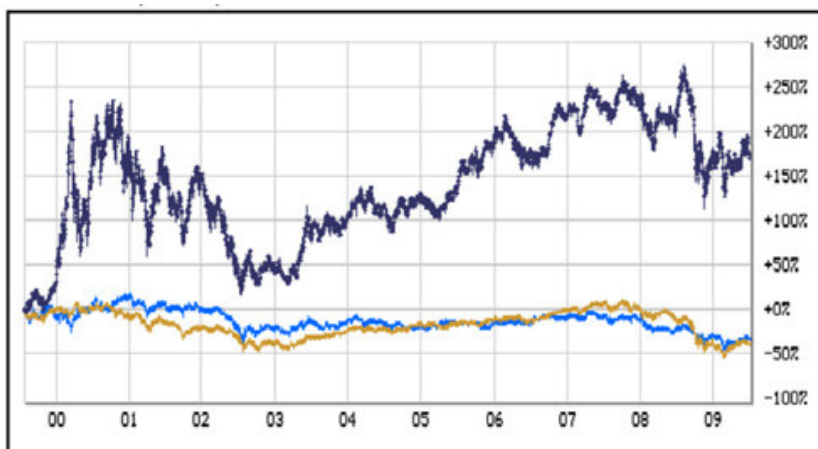
A **confermare questo trend basta osservare i soli primi sei mesi del 2009** che hanno già fatto registrare il primato assoluto come anno con il maggior volume di acquisizioni di aziende biotech in termini di importo. Infatti, nell'attuale primo semestre, l'ammontare complessivo delle acquisizioni ha superato i 50mld di usd. Tale cifra è già nettamente superiore ai record degli ultimi due anni (2007 = 37,8mld; 2008 = 37,6mld).

A tale proposito è bene ricordare il recente caso della biotech **Genetech, acquisita da Roche**. La casa farmaceutica ha pagato 47mld di usd per il rimanente 44,1% della società biotecnologica che ancora non deteneva. Con tale operazione Roche eredita tre farmaci che saranno presenti nel 2014 nella top list dei dieci farmaci più venduti al mondo. In particolare, è molto probabile che il rivoluzionario Avastin sarà destinato a ricoprire la prima posizione. Anche gli altri due medicinali, Rituxan ed Herceptin, saranno presenti nella parte "nobile" di tale lista.

Un aspetto interessante da osservare è anche il confronto tra l'andamento a dieci anni dell'indice di borsa delle biotecnologie (AMEX Biotechnology Index), quello farmaceutico (AMEX Pharmaceutical Index) e il classico indice americano S&P 500.

Dal grafico seguente si nota come in questi dieci anni l'indice biotech abbia avuto rendimenti nettamente superiori a tutti e due gli altri indici. In particolare l'indice biotecnologico ha reso il +178% contro circa il -30% degli altri due, una differenza che per certi aspetti appare quasi imbarazzante.

Grafico a dieci anni dell'andamento dell'indice delle biotecnologie (blu scuro), di quello farmaceutico (azzurro) e di quello dello S&P 500 (marrone)



Vediamo cosa sarebbe successo se un risparmiatore particolarmente sfortunato avesse investito sui prezzi massimi di ogni singolo indice nell'anno 2000 e avesse mantenuto l'investimento fino ad oggi. Situazione che in teoria dovrebbe risultare più penalizzante per gli investimenti ad alto rendimento quali il biotech. Ancora una volta l'indice delle biotecnologie è risultato il migliore con un rendimento negativo del -11%, mentre quello farmaceutico ha perso il -42% e lo S&P 500 il -41%.

Anche negli ultimi cinque anni le cose non sono andate molto diversamente per i soliti tre indici. Considerando il periodo che va da luglio 2004 ad oggi, l'indice delle biotecnologie è stato ancora una volta il migliore con un rendimento del +31%, quello farmaceutico è invece calato del -17% e lo S&P 500 ha perso il -20%.

Premesso che un risparmiatore sia disposto a sopportare una certa volatilità dei prezzi e a mantenere i propri investimenti per un arco temporale piuttosto lungo, c'è da chiedersi se investire in settori ad elevato tasso d'innovazione come il biotech sia più o meno rischioso rispetto ai settori tradizionali. Per ora sembra che l'ago della bilancia dei vantaggi penda fortemente a favore delle biotecnologie.